

Luca 18

Il giudice iniquo e la vedova importuna

18¹*Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi:* ²*«C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno.*

³*In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario.*

⁴*Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, ⁵poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi».*

⁶*E il Signore soggiunse: «Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. ⁷E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? ⁸Vi dico che farà loro giustizia prontamente.*

Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Il fariseo e il pubblicano

⁹*Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri:* ¹⁰*«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.*

¹¹*Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano.*

¹²*Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.*

¹³*Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore.*

¹⁴*Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».*

lectio

¹Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi:

Luca ha già parlato della preghiera nel capitolo 11, insegnando soprattutto cosa chiedere (il Padre nostro) e come chiedere (la parabola dell'amico importunato). Gesù invita a pregare "sempre". La preghiera assidua però non consiste nel moltiplicare le parole; Gesù stesso dice: "Non sprecate parole, come fanno i pagani, i quali si illudono di essere ascoltati a furia di parole... il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate" (Matteo 6, 7-8).

Pregare sempre significa avere sempre il cuore rivolto a Dio. S.Paolo dice a tale proposito: "Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio". (1 Cor. 10,3). La perseveranza non consiste nell'ostinata ripetizione della stessa domanda, ma nella disponibilità a cambiare domanda. "Senza stancarsi", stancarsi è quello che spesso succede quando si prega: il tempo dedicato alla preghiera sembra tempo perso. Ci si distrae, il cuore si riempie di fantasie e di paure che ci impediscono di comunicare con Dio. La preghiera deve essere soprattutto ascolto, ascolto della parola di Dio nel silenzio, facilitato se riusciamo a far tacere il nostro io.

²«C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno.

Il giudice era una persona senza religione e senza pietà, che non si occupava dei poveri, che sono rappresentati dalla vedova, probabilmente perché non pagavano le sue prestazioni. La parabola, che

invita a pregare incessantemente, nasconde qui una segreta e infamante accusa: il giudice rappresenta il Signore che viene accusato di non avere cuore.

È l'accusa che nasce in chi si stanca di pregare, in colui che prega e al quale sembra che la sua preghiera non sia ascoltata e in chi dice: Se Dio è dalla nostra parte ed è un padre amorevole, perché non ascolta le nostre preghiere?

³In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario.

Nella Bibbia la vedova è simbolo della persona indifesa, debole, povera e maltrattata; rappresenta, con l'orfano, tutti i poveri che chiedono giustizia, i buoni oppressi e trattati come fossero dalla parte del torto. In questo caso rappresenta probabilmente anche la comunità cristiana di Luca, perseguitata e sfiduciata. La vedova "andava" dal giudice: il verbo usato all'imperfetto indica un'azione continua, indica il disagio dei buoni e degli onesti che si sentono abbandonati.

⁴Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, ⁵poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi.

"Per un certo tempo egli non volle": è il tempo durante il quale la nostra preghiera sembra essere inascoltata. Dio talvolta resiste a lungo ad una nostra supplica. La preghiera deve essere un esercizio di fede, un abbandonarsi con fiducia alla bontà di Dio, anche se subito non la sperimentiamo. Egli non intende concederci una cosa qualunque, ma vuole offrirci se stesso. La preghiera continua non può avere come fine quello di cambiare Dio nei nostri confronti, ma quello di cambiare noi nei suoi confronti. Il Signore vuole essere importunato come il giudice disonesto. L'evangelista ce l'ha detto nella parabola (11, 5-8) che ci racconta di un uomo il quale bussava continuamente, nel cuore della notte, alla porta di un amico finché questi, contro voglia, si alza ad aprirli.

⁶E il Signore soggiunse: «Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. ⁷E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? ⁸Vi dico che farà loro giustizia prontamente.

Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Dio non sarà insensibile verso i suoi eletti, che sono coloro che gridano a lui giorno e notte, cioè quelli che pregano senza stancarsi perché ci sia giustizia in questo mondo. L'intervento di Dio è certo, questo è il suo desiderio, ma lo può fare solo nella misura in cui è anche un nostro desiderio. Il Vangelo è sicuro che Dio farà giustizia su tutta la storia degli uomini, ma il vero problema è se Figlio dell'uomo che verrà alla fine nella sua gloria, troverà ancora una fede come quella della vedova. In altre parole: Non siate scoraggiati perché Dio sembra tardare a fare giustizia: piuttosto preoccupatevi per la vostra fede. S. Pietro nella sua 2° lettera (3,8) dice: "Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma tutti abbiano modo di pentirsi..."

Riflessioni conclusive sul racconto del giudice iniquo.

Il giudice rende giustizia alla vedova solo perché non vuole più essere molestato. La verità è un'altra: nessun giudice, nessuna persona, anche se iniqua, riesce a restare indifferente davanti al pianto di una donna innocente e oppressa e che ha ragione. Difatti l'iniquità umana non è mai così grande da riuscire a sradicare completamente ogni sentimento di misericordia. Riesce tutt'al più a trasformare la misericordia in nervosismo, in una forma di ansietà. Come fa il giudice, che si libera della donna che lo importuna per liberarsi anche di un'ansietà insopportabile.

A Dio, qualche volta, non si fa credito neppure di questa vaga e cattiva compassione, lo si giudica peggiore di un giudice iniquo. Il teologo Angelici afferma che per ritrovare la fiducia in questo Dio silenzioso ed assente, è utile imparare a riconoscere le sue tracce in questo mondo... “Sarà utile ritrovare la compassione, quella invincibile, forte, sicura compassione, che parla di Dio nei nostri cuori. Sarà utile fermarci a considerare i nostri nervosismi e a scorgere se essi non siano per caso un sintomo distorto di un sentimento più vero e profondo, com’è appunto la compassione. Se ritroviamo la voce sicura della compassione entro di noi, ci sarà più difficile rifiutare credito alla compassione di Dio. Sarà più facile pregare giorno e notte”.

Mentre la fede è l’architrave della porta d’ingresso nel regno, gli stipiti che la sostengono sono la preghiera e l’umiltà. La fede senza la preghiera muore di asfissia, senza l’umiltà cresce in presunzione. L’evangelista dopo avere sottolineato la necessità della preghiera, ora parla dell’umiltà.

⁹Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri:

La parabola ci pone di fronte a due atteggiamenti diversi assunti nella preghiera. Sono due atteggiamenti, legati tra di loro, che hanno come riferimento Dio e il prossimo. Il fariseo, che è sicuro della propria giustizia, è un giudice spietato nei confronti del prossimo. È orgoglioso di fronte al Padre e disprezza i fratelli.

¹⁰«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano.

Più che due persone, il fariseo e il pubblicano, indicano due diversi sentimenti che possono essere presenti nel cuore dell’uomo: il protagonismo e il nascondimento. Il fariseo e il pubblicano salgono al tempio, vanno a pregare, quindi a compiere un’azione oggettivamente buona, ma che, fatta con uno spirito diverso, porta ad un risultato finale opposto. La preghiera rivela i veri sentimenti presenti nel nostro cuore: la superbia o l’umiltà, la presunzione di ritenersi giusti o l’ammissione di essere peccatori. Il fariseo e il pubblicano assumono un valore simbolico, incarnano due modi diversi di porsi davanti a Dio e agli uomini. Il primo è religioso e un osservante scrupoloso della legge, il secondo è una persona detestabile, un esattore delle imposte per conto dei dominatori e per di più disonesto.

¹¹Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. ¹²Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.

Il fariseo sta in piedi, assume la posizione corretta davanti a Dio che è il suo interlocutore. In realtà però il fariseo non sta davanti a Dio, ma davanti a sé; il suo non è un dialogo, ma un monologo. La sua non è una preghiera di ringraziamento, ma una forma di autocompiacimento. Non guarda a Dio, non si confronta con Lui, anche se è veritiero quando afferma di digiunare e di pagare le decime, di fare cioè opere buone. Concludendo, il suo è un ringraziamento che potrebbe essere tradotto così: “Giustamente mi ringrazi, o Dio, per la mia bravura! Te ne accorgi vero? E presto o tardi mi ricompenserai!”

¹³Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore.

Il pubblicano ha coscienza della propria indegnità e non osa neppure alzare gli occhi, sa di non poter pretendere nulla da Dio. Il pubblicano non ha fiducia nella sua preghiera, spera solo nella misericordia di Dio. Succede anche a tante persone buone che rivolgendosi a Dio con umiltà,

confessano di non sapere se le loro suppliche valgono, nemmeno se sono vera preghiera. L'umiltà è l'unica dote capace di attirare Dio.

***14**Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perchè chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».*

In conclusione l'unico modo di mettersi di fronte a Dio è quello di sentirsi costantemente bisognosi del suo perdono e del suo amore.

Gesù e i bambini

***18**¹⁵Gli presentavano anche i bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano.*

***16**Allora Gesù li fece venire avanti e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio.*

***17**In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà».*

Il notabile ricco

***18**Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna?».*

***19**Gesù gli rispose: «Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio.*

***20**Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre».*

***21**Costui disse: «Tutto questo l'ho osservato fin dalla mia giovinezza».*

***22**Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi».*

***23**Ma quegli, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco.*

Il pericolo delle ricchezze

***24**Quando Gesù lo vide, disse: «Quant'è difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio.*

***25**È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio!».*

***26**Quelli che ascoltavano dissero: «Allora chi potrà essere salvato?».*

***27**Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio».*

Ricompensa promessa alla rinuncia

***28**Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato tutte le nostre cose e ti abbiamo seguito».*

***29**Ed egli rispose: «In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, ³⁰che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà».*

lectio

***15**Gli presentavano anche i bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano.*

I bambini vengono presentati a Gesù “perché li accarezzasse”, la vera traduzione sarebbe “perché li toccasse”. Per Luca essere toccati da Gesù, o toccarlo, ha grande importanza, significa stabilire con Gesù un contatto personale, quasi fisico, una conseguenza della fede di chi lo avvicina. Gesù toccherà i bambini e il lebbroso (7,14) e sarà toccato da due donne: dalla peccatrice (7,39) e dalla emorroissa, considerata impura (8,44).

Il bambino è il simbolo del povero in senso assoluto, vive perché un altro lo ama gratuitamente, non conosce l'orgoglio, dipende totalmente dagli altri, quanto possiede gli è stato donato, se nessuno si interessa di lui è condannato a morire. Questa sua assoluta debolezza è vissuta con fiducia verso chi gli è vicino ed è l'unica sua forza. Solo diventando adulto riesce a emanciparsi gradatamente da ogni forma di dipendenza. Viceversa chi vuol essere adulto nella fede è necessario che si mantenga sempre davanti a Dio come un bambino, che ha bisogno dell'aiuto dei propri genitori. Nel vangelo di Giovanni Gesù dice a Nicodemo che bisogna nascere per entrare nel regno di Dio; come non si nasce per merito nostro, così non si entra nel Regno attraverso una nostra conquista, ma, come un neonato, attraverso la grazia dell'amore di Dio. In definitiva Gesù ci invita ad accettare la nostra condizione di figli, a diventare ciò che realmente siamo, non autosufficienti e dipendenti totalmente da Dio. Nel vangelo di Matteo (18,3) Gesù dice: “Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno di Dio”.

16Allora Gesù li fece venire avanti e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio.

Gesù viene verso di noi per donarsi gratuitamente, ma si avvicina solo se lo accogliamo come bambini, che lo desiderano ed hanno bisogno di lui. L'invito rivolto ai discepoli di non impedire che i bambini si avvicinino a lui è un invito rivolto alla comunità cristiana, alla Chiesa, perché non escluda i piccoli e i peccatori. Vantare diritti o presentare meriti o privilegi per entrare nel Regno non serve, anzi impedisce di entrarvi; solo chi è umile vi entrerà.

17In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà».

È un'affermazione solenne e nello stesso tempo severa. È simile ad altre come: “Chi non è con me è contro di me”(11,13) o come: “Chi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo”. (14,33). Il regno di Dio c'è già, basta solo accoglierlo, è la presenza di Dio nel mondo che si realizza con Gesù. Accogliere il Regno significa perciò accogliere Gesù. Ma lo si accoglie solo se si è disposti a farlo; occorre sforzarsi ad “entrare per la porta stretta” vincendo il proprio egoismo (13,24); occorre procurarsi “un tesoro inesauribile in cielo, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma” liberandosi dalla tentazione del possesso(12, 33); occorre “procurarsi amici con la disonesta ricchezza” aiutando i poveri, “perché quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne”.(16, 14).

Ma, alla fine, il regno di Dio rimane sempre un dono, non qualcosa che si può conquistare. È un dono che viene fatto a chi si comporta come un figlio.

18Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna?».

Lo stesso episodio viene raccontato anche da Marco e da Matteo; è una persona ricca che si rivolge a Gesù, ma solo per Luca è anche un notabile. Quindi è una persona religiosa, che ha ricchezze e potere, ma che non è soddisfatta della propria vita, quella che chiede che cosa deve fare per avere la vita eterna.

È, questa, una domanda che ogni uomo si pone, per sapere quello che deve fare per dare un significato alla propria vita, per salvarsi e, in definitiva, per essere felice.

È la domanda che viene fatta dalle folle a Giovanni Battista (3,10). Ed egli risponde che “chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha”, ai pubblicani dice di non essere esosi e ai soldati di non essere violenti e di accontentarsi delle loro paghe.

La stessa domanda verrà fatta anche a Pietro dopo la Pentecoste, (Atti 2,37) che dirà: “Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete lo Spirito Santo”. Il vangelo di Luca ci ha offerto due possibili risposte a questa domanda.

La prima è quella del ricco possidente stolto (12,17 s.) che costruisce magazzini per raccogliere i suoi beni in modo che possa dire a se stesso: “Anima mia, hai a disposizione molti beni per molti anni, riposati, mangia, bevi e datti alla gioia”. Ma quella stessa notte sarà richiesta la sua vita.

La seconda è quella del fattore disonesto, ma astuto, al quale il padrone toglie l’amministrazione (16,3) e che si assicura l’avvenire procurandosi degli amici che lo accolgano nella loro casa, “si procura degli amici con la disonesta ricchezza” (16, 9).

La vita eterna viene offerta a chi si comporta come un figlio, è un’eredità che non viene data a chi è superbo e nella vita ha come ideale la ricchezza e il potere, ma viene data a chi accetta la povertà, è umile e al servizio degli altri.

19Gesù gli rispose: «Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio.

È come se Gesù dicesse: “Se non sai chi sono non chiamarmi buono, perché lo è soltanto Dio. Se sai chi sono, chiamami pure buono e traine le conseguenze”.

20Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre».

Gesù elenca solo la seconda parte del decalogo, quella che riguarda il nostro rapporto con i fratelli. Tralascia la prima parte, quella che tratta l’amore verso Dio. Quella prima parte del decalogo ora viene osservata seguendo Gesù. È il passaggio dall’Antico Testamento al Nuovo. S. Paolo dirà nella lettera ai Filippesi (3,1ss): “Tutto io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, il mio Signore...”

21Costui disse: «Tutto questo l’ho osservato fin dalla mia giovinezza».

Questo giovane ha sempre osservato i comandamenti, come Paolo prima della sua conversione. È buono, ma infelice, alla ricerca di qualcosa che lo completi e che lo renda felice. Marco raccontando lo stesso episodio dice che, dopo questa sua affermazione, “Gesù lo guardò dentro e lo amò”. È il modo usato da Gesù per indicargli cosa gli manca per essere felice, cioè l’amore del suo Signore.

22Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi».

Osservare i comandamenti è necessario, ma non è sufficiente. Possedere un tesoro nei cieli significa essere consapevoli che siamo veramente figli del Padre e poiché i beni sono un suo dono dobbiamo dividerli con i fratelli. Chi accumula ricchezze diventa schiavo del suo egoismo e rende schiavi della miseria i suoi fratelli. Chi usa invece le proprie ricchezze al servizio degli altri è veramente libero. Povertà ed amore sono le due facce di un’unica realtà, che stanno sempre insieme. La vita cristiana è seguire ed amare Gesù: rinnegare se stessi, prendere la propria croce e seguirlo (9,23) o come dice S. Paolo.: “per me il vivere è Cristo” (Fil. 1, 21)

23Ma quegli, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco.

Nel racconto di Matteo e Marco il ricco se ne va triste, in Luca invece rimane ad ascoltare quanto Gesù dirà in seguito. Rimanendo ad ascoltare la parola di Gesù, potrà essere illuminato come il cieco e trasformare la sua vita come farà Zaccheo.

24 *Quando Gesù lo vide, disse: «Quant'è difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio.*

25 *È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio!».*

Quanto Gesù dirà servirà al ricco per guarirlo dalla sua tristezza, una tristezza che gli è procurata dalla sua cecità, che non gli permette di vedere il vero tesoro che può renderlo felice. L'incompatibilità esistente tra ricchezza e Regno viene sottolineata da Gesù con un crescendo di espressioni, prima dice "quant'è difficile" per concludere che è impossibile, facendo l'esempio del cammello.

26 *Quelli che ascoltavano dissero: «Allora chi potrà essere salvato?».*

27 *Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio».*

Poiché siamo tutti, più o meno, notabili e ricchi, nessuno può entrare nel Regno; è la conclusione degli ascoltatori e anche nostra. Gesù ribadisce che è impossibile a chiunque salvarsi da solo; la salvezza è un dono gratuito di amore, concesso a chi ne sente il bisogno e lo invoca con umiltà perché si sente incapace di raggiungerlo. Maria che mostra come va accolto questo dono, che sa che nulla è impossibile a Dio e concepisce l'inconcepibile è il modello per ogni credente e quindi per la Chiesa.

28 *Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato tutte le nostre cose e ti abbiamo seguito».*

Pietro si accorge con meraviglia che quanto viene richiesto e che sembra impossibile è già avvenuto per lui e per gli altri discepoli: hanno lasciato tutto per seguire Gesù. La povertà richiesta per entrare nel Regno, è possibile solo se, per amore, si aderisce a lui, al Signore.

29 *Ed egli rispose: «In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, ³⁰che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà».*

La povertà richiesta per il Regno non è una forma di stoicismo, ma è una povertà che riempie di gioia perché si è trovato il vero tesoro, più prezioso di tutto il resto. Gesù sottolinea che il distacco da tutti e da tutto per seguirlo non è una perdita, ma un guadagno fin da ora. La vita eterna è la pienezza di vita che si raggiunge se si vive da figli, donando tutto come fa il Padre.

Terzo annuncio della passione

18 ^{***31***} *Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà.*

^{***32***} *Sarà consegnato ai pagani, schernito, oltraggiato, coperto di sputi ^{***33***}e, dopo averlo, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà».*

^{***34***} *Ma non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto.*

Il cieco di Gèrico

^{***35***} *Mentre si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada.*

³⁶*Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse.*

³⁷*Gli risposero: «Passa Gesù il Nazareno!».*

³⁸*Allora incominciò a gridare: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!».*

³⁹*Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».*

⁴⁰*Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero.*

Quando gli fu vicino gli domandò: ⁴¹«Che cosa vuoi che io faccia per te?».

Egli rispose: «Signore, che io riabbia la vista».

⁴²*E Gesù gli disse: «Abbi la vista! La tua fede ti ha salvato».*

⁴³*Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio.*

lectio

³¹*Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà».*

L'evangelista, in questo terzo annuncio della Passione, sottolinea ancora, come aveva fatto nei precedenti, la decisione e la consapevolezza di Gesù che va a Gerusalemme, verso la croce, per un preciso disegno di Dio. I discepoli non lo comprendono, ma Gesù li "prende con sé", li porta con sé ugualmente verso l'ultima tappa del suo pellegrinaggio, dove sarà ucciso.

Essi, nonostante tutto, continueranno a seguirlo con fiducia, anche se comprenderanno questa decisione di Gesù solo dopo la sua morte e risurrezione, quando anche essi percorreranno quella stessa via.

Gerusalemme non sarà la città della fine di Gesù, ma quella dove si realizzerà il fine della sua vita, un fine previsto dalle Scritture e dai profeti. Quest'ultima è una sottolineatura di Luca, che egli ripeterà anche nei racconti delle apparizioni di Gesù risorto agli apostoli (24,6) e ai due discepoli di Emmaus (24,32).

³²*Sarà consegnato ai pagani, schernito, oltraggiato, coperto di sputi ³³e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà».*

L'evangelista Marco, nel testo parallelo, dice che Gesù "sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi che lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani".

Luca non accusa espressamente nessuno della condanna di Gesù, vuol far capire che ne sono responsabili tutti, perché tutti hanno peccato e tutti hanno bisogno di essere salvati. Ogni parola di questi due versetti è importante e va considerata perché il mistero della croce ci fa comprendere il mistero di Dio. Tutti i verbi al passivo (sarà consegnato, schernito, oltraggiato, coperto di sputi e flagellato) sono usati per indicare l'amore profondo, quasi passionale, di Dio per l'uomo; mentre quelli sotto la forma attiva ("lo uccideranno e risorgerà") indicano l'intervento rispettivamente dell'uomo e di Dio.

L'uomo, per sua natura, desidera essere onorato, ammirato e avere potere sugli altri; Gesù si comporta in modo opposto. Tutta la sua vita è un dono agli uomini, un "consegnarsi" ad essi; per amore verso di noi, egli accetta di essere "schernito ed oltraggiato", perché si accetta di essere umiliati solo da chi si ama. Durante la sua passione Gesù viene "coperto di sputi": l'uomo, sputandogli addosso, riversa su di lui il veleno che ha nel cuore.

Gesù, al contrario, con la sua saliva, ha guarito il sordomuto e il cieco (Mc 7,33 e Gv 9,6).

Gesù non muore di morte naturale, ma muore da martire: ucciso dagli uomini testimonia che il fine della sua vita è stato l'amore verso il Padre e verso i fratelli.

Ma poi risorgerà. La risurrezione dipende direttamente da Dio che interviene dopo aver subito le sei azioni compiute precedentemente dall'uomo; dopo esser stato consegnato, deriso, insultato, sputacchiato, flagellato e ucciso.

“E il terzo giorno risorgerà”.

L'evangelista non dice “ma risorgerà”, bensì “ e risorgerà”, affermando così l'esistenza di una continuità tra la risurrezione e il mistero dell'umiliazione e della morte. La risurrezione non è vista in contrapposizione alla morte, ma come un evento che chiarisce il vero senso della croce, una glorificazione dell'amore infinito di Dio che per l'uomo si è abbassato e umiliato.

S. Paolo dice che Gesù: ”spogliò se stesso, assumendo la forma di servo e... apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome (Fil 2,9).

T.

³⁴Ma non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto.

Solo Luca riferisce questa triplice incomprensione dei discepoli e, usando i verbi all'imperfetto, indica che è un'incomprensione durevole. Precedentemente gli stessi discepoli (18,28) avevano detto di aver lasciato tutto per seguire Gesù, ma ora che parla di sofferenza e di morte si sentono distanti da lui. Il mistero della sofferenza del Figlio dell'uomo rimane incomprensibile ad ogni uomo, anche a chi gli è più vicino. La difficoltà nel comprendere la Passione deriva dal fatto che siamo più sensibili al male che subiamo che a quello che causiamo. Consideriamo un male l'essere consegnato, deriso, insultato, sputacchiato, flagellato e ucciso. Mentre invece è male il compiere quelle azioni: cioè consegnare, deridere,...

La Parola di Dio bisogna sempre cercare di accettarla, anche quando non la si comprende, se la si accetta, a suo tempo porterà frutto come un seme gettato nel campo. Per comprenderla occorre fare come Maria che “conservava queste parole nel suo cuore” (2,51).

³⁵Mentre si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada.

Gerico, la città dove avviene il miracolo, è una città particolare. Dista 27 Km da Gerusalemme, è la porta d'ingresso della terra promessa, il termine dell'esodo dalla schiavitù verso la libertà del popolo ebreo uscito dall'Egitto. Secondo Giosuè (6,12) Gerico è una città inespugnabile, come è inespugnabile la cecità dei discepoli che sono incapaci di comprendere il cammino di Gesù, che sale verso Gerusalemme dove, dalla croce, si rivelerà. Il cieco è seduto e, come gli uomini immersi nelle tenebre, non è in grado di camminare seguendo Gesù. È seduto come i farisei e i dottori della legge (5,17) e come Levi, il pubblicano, che prima di essere chiamato da Gesù a seguirlo stava “seduto al banco delle imposte” (5,27). Il cieco si trova nelle condizioni di un neonato che non è ancora nella condizione di vedere, vede solo quando riesce a distinguere il volto della madre; così ogni uomo esce dalle tenebre, nelle quali si trova immerso, solo quando vede il volto di Dio e si scopre suo figlio. Il cieco sta ai bordi della strada e fa l'unica cosa che gli è possibile fare, conscio del suo bisogno, chiede l'elemosina, come un bambino vive di ciò che gli altri gli offrono. Rappresenta quelle persone che accettano la loro situazione di creature bisognose di Dio, che perciò sono disposte ad invocarlo. È questo l'inizio della salvezza.

³⁶Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse.

³⁷Gli risposero: «Passa Gesù il Nazareno!».

La gente passa, è gente che non sta seguendo Gesù, anzi rappresenta la folla che spesso impedisce di vederlo. È l'unica volta che Luca chiama Gesù il Nazareno, probabilmente per sottolineare la sua origine terrena. In questo uomo, nato a Nazaret, il cieco vede il “Figlio di David”, il Messia, il Signore, Dio. Nell'Esodo, prima della fuga dall'Egitto, si racconta che Dio “passò oltre” e salvò

quelli che si trovavano dietro le porte segnate dal sangue dell'agnello. Anche "Gesù, il Nazareno passa oltre" e salva ogni uomo con il suo sangue.

38 Allora incominciò a gridare: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Il cieco "cominciò a gridare": il grido è l'inizio di una preghiera, anche di chi non conosce Dio; esprime sofferenza e disagio. Chiama Gesù per nome, nome che significa "Dio salva" e invoca la sua misericordia, come la invocherebbe da Dio. S. Paolo dirà che "chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo" (Rom 10,13).

39 Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».⁴⁰***Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero.***

Come la vedova della parabola (18,1 ss), il cieco persevera nella preghiera anche se gli altri lo scoraggiano e vogliono zittirlo. Gesù si ferma, come fa Dio che ascolta il bisognoso che l'invoca, e a chi voleva zittirlo ordina di portarlo da lui. Dimostra che ogni discepolo, anche se indegno, può e deve condurre a Gesù chi vuol vederlo e conoscerlo.

Quando gli fu vicino gli domandò: ⁴¹«Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io riabbia la vista».

Nel vangelo di Marco (10,36) Gesù fa la stessa domanda, rivolta ora al cieco, agli apostoli Giacomo e Giovanni. Ed essi, rivelando chiaramente la loro cecità, rispondono: "Concedici di sedere nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". In questo caso l'evangelista Luca, dopo aver messo in evidenza al versetto 34 l'incomprensione degli apostoli, spera di averci convinti della loro cecità.

Dio sa di che cosa abbiamo bisogno e ci viene sempre incontro, ma solo se noi lo vogliamo, e noi possiamo volerlo solo se prima ci riconosciamo bisognosi. Il vangelo, attraverso i suoi racconti, è un cammino che ci educa a riconoscere ciò di cui abbiamo veramente bisogno e che dobbiamo chiedere nella preghiera.

42 E Gesù gli disse: «Abbi la vista! La tua fede ti ha salvato».

43 Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio.

È il vero miracolo di Gesù per chi ha fede: ci fa "toccare" il Signore, come la peccatrice (7,50) e l'emoroissa (8,48) e ci mette in comunione con lui. Nell'episodio del cieco guarito si possono notare i vari passaggi della fede: ascoltare Gesù che passa, riconoscerlo, invocarlo come Signore e seguirlo. Una fede che coinvolge tutte le nostre facoltà: l'orecchio che ascolta, la bocca che invoca, l'occhio che vede e i piedi che camminano per seguire il Signore.

Il popolo di fronte al miracolo "diede lode a Dio". Lodare Dio significa essere contenti che Dio sia Dio, godere della sua stessa gioia. È l'espressione più alta dell'amore che ci fa partecipare al bene dell'altro. Il contrario della lode è l'invidia, che ci fa rattristare per il bene dell'altro. Un detto riassume questi due sentimenti: "Chi lodasse Dio, sarebbe in paradiso anche se si trovasse all'inferno; invece chi provasse invidia sarebbe all'inferno anche se si trovasse in paradiso".

